

# Sei voci per un'altra Europa

DATA STAMPA



Tutti i passati (che spesso faticano a passare) del continente: il nazismo, il colonialismo francese in Algeria, le dittature comuniste dell'Est...

Carenza di leadership, un presente incerto, difficoltà a immaginare il futuro, un passato diseguale: gli autori dello Strega europeo riflettono sul continente e le sue prospettive

## Cinque giorni al Lingotto

La XXXIII edizione del Salone del libro di Torino, diretta da Nicola Lagioia, si terrà in presenza dal 14 al 18 ottobre nei Padiglioni 1, 2, 3 e Oval di Lingotto Fiere, oltre che negli spazi del Centro Congressi Lingotto. «Vita Supernova» è il tema di quest'anno (informazioni su biglietteria, norme sanitarie e programma su [salonelibro.it](http://salonelibro.it)). Sarà Chimamanda Ngozi Adichie a inaugurare la rassegna giovedì 14 in Sala Oro (ore 12.30). Sempre dal 14 inizierà il ciclo *Festa Mobile*, sui classici moderni raccontati da scrittori, tutti in Sala Granata (tra gli incontri, alle 11, Margherita Oggero su Elsa Morante). Tra gli autori presenti il 14: Javier Cercas con *Indipendenza* (Guanda) in Sala Azzurra alle 15; Dacia Maraini con *Una rivoluzione gentile* (Rizzoli) e *La scuola ci salverà* (Solferino) in Sala Rossa e Silvia Avallone con *Un'amicizia* (Rizzoli) all'Arena Bookstock, entrambe alle 16.30. Quest'anno inoltre i Fridays for Future Italia hanno selezionato 50 consigli di lettura per l'Aula Studio Pop Up, nuovo spazio-biblioteca nel Bookstock.

## di ALESSIA RASTELLI

Un'Europa in difficoltà nell'immaginare il futuro, paralizzata in un presente incerto, per la quale il passato può rappresentare una preziosa risorsa per disegnare il domani ma anche il peggiore degli incubi se non lo si rielabora e trasforma in memoria condivisa. Può essere individuato in questo «sentimento del tempo» — tanto più interessante nel momento in cui la pandemia ha spazzato via alcune vecchie categorie e segnato un nuovo «prima» e un nuovo «dopo» — il filo conduttore tra gli scrittori finalisti quest'anno al Premio Strega europeo.

In *Cronorifugio*, edito in italiano da Voland, l'autore bulgaro Georgi Gospodinov (1968) dà forma alla sua «ossessione del passato» immaginando un'Europa che indice un referendum per tornare nel Novecento e in cui ciascun Paese sceglie in quale decennio collocarsi: operazione distopica e non sorretta, appunto, dalla memoria, «resistenza al facile rifugio nell'ideologia». Resiste-

re è stato continuare a scrivere, sotto la dittatura, per la poetessa romena Ana Blandiana (1942), che va indietro agli anni Ottanta nel suo esordio romanzesco *Applausi nel cassetto* (Elliot): il lavoro di una vita, in cui ripercorre la censura e l'isolamento sotto il regime di Ceausescu. Mentre in *Annette, un poema eroico* (Mondadori) Anne Weber (1964), tedesca, da quasi quarant'anni a Parigi, fa rivivere al modo dell'epica greca la storia della bretone Annette Beaumanoir: futura neurofisiologa che prima combatté i nazisti e salvò due giovani fratelli ebrei, poi collaborò clandestinamente con il movimento per l'indipendenza algerina. Poco più che trentenne, anche l'autrice basca Aixa de la Cruz (1988) sente già il bisogno di guardarsi indietro e nel suo lavoro di autofiction *Transito* (Giulio Perrone Editore) fa reagire i momenti più significativi della sua vita con l'attualità che via via la circonda, dalle torture nella prigione di Abu Ghraib, in Iraq, fino al movimento #MeToo. Fa saltare invece la linearità del tempo, ma anche la logica e la scienza, le certezze del presente, il francese Hervé Le Tellier (1957) in *L'anomalia* (La nave di Teseo). Nel libro immagina un Boeing 787 in volo da Parigi a New York che affronta una forte turbolenza prima di atterrare, e poi un identico episodio tre mesi dopo: con lo stesso equipaggio e gli stessi passeggeri.

«La Lettura» ha parlato con tutti i finalisti, che saranno al Salone di Torino, dove verrà annunciato il vincitore. E con l'autrice tedesca Judith Schalansky (1980), anche lei al Lingotto, alla quale fu assegnato lo Strega europeo 2020, in un'edizione che, a causa del Covid, si svolse a porte chiuse. *Inventario di alcune cose perdute*, il significativo titolo del libro (Nottetempo) con cui vince. Una raccolta di dodici storie, tutte di uguale lunghezza, ciascuna dedicata a qualcosa che non c'è più ma che l'immaginazione letteraria può recuperare e fare rivivere: dai versi mancanti dei carmi amorosi di Saffo alla tela in cui Caspar David Friedrich tra il 1810 e il 1820 dipinse il porto di Greifswald, distrutta in un incendio. Non solo. «Nel mio *Inventario* — dice l'autrice al supplemento — chiamo in causa Piranesi e Greta Garbo, narro il Palazzo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

della Repubblica a Berlino Est e l'astrofilo ottocentesco Gottfried Adolf Kinau, che disegnò la Luna... Lo spirito è profondamente europeo proprio perché è un lavoro ossessionato dalla storia e dalla cultura».

Eccola dunque, plasticamente visibile, la dialettica del passato europeo. Totalitarismo, colonialismo ma anche la loro rielaborazione, ciò che da queste tragedie abbiamo imparato. E poi l'arte, le idee a cui aggrapparsi, quando il presente frana, per costruire il futuro. «Anche la perdita — prosegue Schalansky — è un concetto europeo, che presuppone ci sia stato comunque un guadagno. Per le culture con altre concezioni del tempo, quelle che pensano la storia in maniera ciclica, la realtà semplicemente si ripete. La linearità, invece, è molto nostra». E nutre una spinta in avanti, la speranza comunque di un progresso.

«Non dovrebbero esistere da qualche parte — si chiede Gaustin, il protagonista di *Gospodinov* — fabbriche per il riciclaggio del passato? Si può fare del passato qualcosa di diverso dal passato?». Sì, risponde ancora Schalansky, «riesaminando la storia, analizzando il ruolo delle donne, i destini delle minoranze o le nostre responsabilità coloniali, possiamo pensare a un futuro diverso». Ecco perché tra le sue cose perdute, non c'è ancora l'unità europea: «Non è la prima volta che un sogno svanisce tra i pericoli della realtà o viene dirottato da vincoli economici. Sta a tutti noi cambiare questa situazione e rilanciare l'idea dell'Ue al di là dei budget finanziari e delle burocrazie. Dobbiamo fare rivivere il mito, alimentare questo sogno fragile ma bellissimo».



È quello che tentano di fare, in vario modo, anche i finalisti allo Strega europeo 2021: i libri in gara hanno già vinto un importante premio nazionale nei rispettivi Paesi e sono stati tradotti quest'anno in Italia. Ideati prima della pandemia, sono però in grado in alcuni casi di prefigurare straordinariamente lo stato d'animo di questo momento. Ecco almeno un esempio da *Cronorifugio* di *Gospodinov*, in cui un certo tipo di sguardo indietro viene espresso con la metafora del virus: «Sì, il passato è contagioso. Il contagio si era diffuso ovunque. E non era questa la cosa peggiore, ma alcune varianti subito mutate che distruggevano ogni immunità. L'Europa, che dopo alcune gravi perdite di sanità mentale nel XX secolo pensava di avere raggiunto una piena resistenza contro determinate ossessioni, follie nazionaliste e cose simili, fu in realtà tra i primi ad arrendersi. [...] Non era chiaro se si diffondesse attraverso l'aria con le goccioline di saliva, o se quando qualcuno gridava la Germania (la Francia, la Polonia...) sopra tutto, l'Ungheria agli ungheresi o la Bulgaria su tre mari, gli schizzi di saliva dovuti a queste frasi diffondessero il virus».

«In effetti — spiega l'autore via Zoom — considero *Cronorifugio* il mio romanzo sulla pandemia, anche se l'ho scritto prima. Da diversi anni alcuni "sintomi" c'erano già: un presente pieno di ansia, la mancanza di speranza nel futuro, un pericoloso passato invocato dai leader populistici e sovranisti, soffiando sulla paura e offrendo prospettive d'isolamento. Persone divise, Paesi divisi. Poi la chiusura è arrivata realmente, con il Covid e il lockdown. Come se la natura, seppure in un modo feroce, brutale, ci stesse avvisando: "Prendetevi una pausa e pensate a cosa volete davvero"».

Non è un caso, nota lo scrittore, che durante la pandemia si sia letto di più: «Nei momenti di crisi gli esseri umani cercano un significato o, almeno, una consolazione. Non bastano soluzioni economiche e politiche, bisogna occuparsi anche del dolore, dello spaesamento delle persone. In questo la letteratura può aiutare, tanto più quella europea che fin dalle origini è stata dalla parte degli ultimi e ha cercato di produrre empatia. Pensiamo a Seneca, alla sua opera per consolare la madre Elvia

quando era esiliato in Corsica. Ma abbiamo avuto anche Ovidio, Shakespeare, Cervantes, Kafka... Un'Europa di storie che rappresenta il nostro rifugio contro il ritorno di pericolose ideologie, il nostro vaccino da contrapporre alla narrazione populista, un'immunità che non è solo ritorno al passato ma, in questo caso, memoria per costruire nuovi miti».

Ma che tipo di storie servirebbero oggi? «Di certo — suggerisce *Gospodinov* — non racconti sullo spazio alla Elon Musk, i cui progetti sono semplicemente un modo per riproporre altrove le divisioni del capitalismo. Mi auguro piuttosto che gli scrittori si concentrino sui primi due-tre mesi della pandemia, quando eravamo isolati ma c'era un forte senso dell'essere insieme. Una dimensione che ahimè abbiamo già perso, ma nella quale si sono sperimentati un maggiore spazio, una maggiore lentezza per la riflessione. Un viaggio introspettivo necessario per riappropriarsi del presente e del futuro, per non sentirsi più dei senzateo nel tempo».



A guardare i titoli dello Strega non è detto che in Europa, patria del romanzo moderno, sarà questo in senso tradizionale il genere più frequentato per le nuove storie. Schalansky ha vinto con un *Inventario*; Weber ha scritto un poema eroico; Blandiana e de la Cruz si muovono tra fiction e biografia; Le Tellier costruisce per sua stessa definizione un «romanzo di romanzi in cui ciascuna storia appartiene a un genere diverso, dal noir alla fantascienza, al sentimentale...»; *Gospodinov* mette in scena un gioco metaletterario tra il narratore-scrittore e il personaggio di un suo precedente racconto.

Il romanzo, commenta Schalansky, già autrice in passato di un raffinato *Atlante delle isole remote* (2009; Bompiani, 2013), «è un genere affascinante, il più onnivoro. Ma storicamente è anche una struttura-isola, come nel caso emblematico di *Robinson Crusoe*. Il mondo in cui viviamo oggi, invece, non è più un'isola attraverso cui raccontare le rotture del XX secolo, magari passando per tre generazioni di personaggi, come spesso si è fatto in passato. Il nostro è un mondo globalizzato, multiplo, aggrovigliato. Io stessa amo i bestiari, le mappe, i compendi, i libri che hanno più ingressi e non sono necessariamente solo letterari, ma comunque pieni di poesia». Non sarà un caso, osserva il narratore di *Cronorifugio*, che «i primi documenti scritti sono stati elenchi». Nel tempo dell'incertezza, per quanto raffinato, «all'inizio (e alla fine) c'è sempre un elenco».

«In tutti i miei libri — aggiunge al ragionamento Aixa de la Cruz, che finora ne ha pubblicati cinque — è come se fossi ogni volta diversa. Non a caso il titolo originale di *Transito* è *Cambiar de idea*, "Cambiare idea". La scrittura è in fondo una continua rottura del canone seguita da un ritorno, che non è mai uguale a quanto si è fatto in precedenza». Ecco allora che il nuovo volume a cui sta lavorando sarà uno di questi ritorni. «Un romanzo più tradizionale nella forma — spiega — ma in cui affronterò due temi che per me sono stati cruciali nella pandemia: la salute mentale e la crisi ecologica».

Dopo il primo lockdown l'autrice ha preso la decisione di lasciare Bilbao per trasferirsi in un piccolo villaggio, a contatto con la natura. «L'ambiente — insiste — è una questione urgente, ma non so se in questo momento in Europa ci siano leader che possano prendere in mano la situazione. E se anche ci fossero, è difficile che abbiano la forza necessaria, perché l'elettorato è molto frammentato». De la Cruz è la finalista più giovane allo Strega europeo, eppure fatica più degli altri colleghi a sperare nel futuro. «Non riusciamo ad avere una visione di lungo termine — dice preoccupata —: sono mamma di una bambina di due anni eppure mi sembra che non sappiamo più proiettarci nemmeno nell'orizzonte temporale dei nostri figli, quando noi moriremo ma loro sa-



ranno ancora qui. Forse perché abbiamo smarrito la dimensione spirituale e viviamo solo nella materialità dell'oggi. Non ci aiutano neppure i social. Mi ero iscritta con entusiasmo a Twitter, come luogo di scambio, ma ne sono uscita per la quantità di odio che circolava e che mi è stato riversato addosso».

Anche la sua appartenenza europea è stata diversa da quella della generazione precedente. E sarà ancora diversa, ipotizza, per sua figlia. «Mia madre — testimonia — è cresciuta durante il franchismo, per lei l'Europa iniziava in Francia ed era un sogno luminoso. Quella frontiera la separava dalla libertà, dalla democrazia, da diritti come l'aborto o la pillola anticoncezionale. Trovò asilo oltre il confine per imparare il francese e dai suoi racconti nacque il mio primo legame con l'Europa». Per i *millennials* invece, ricostruisce, «la lingua da imparare è stata l'inglese. I nostri genitori hanno fatto sacrifici per mandarci, adolescenti, a fare corsi in Gran Bretagna. Poi a Londra siamo tornati maggiorenti, lavorando al Burger King e lavando i piatti, ma siamo finiti male: cacciati e trattati da stranieri a causa della Brexit». Analogamente, prosegue, «siamo stati la generazione Erasmus, ci siamo sentiti europei viaggiando da una capitale all'altra con le compagnie low-cost, ma oggi, proprio per la crisi climatica, continuare a prendere così tanti aerei sarebbe sbagliato. Di certo la mia bambina non potrà farlo. Dovrà sentirsi europea anche se potrà visitare molto meno del nostro continente. Sarà la sfida della mia generazione: capire come gettare le basi di questa appartenenza, meno fisica e più virtuale».

**J**

Su un ricambio generazionale pensa sia arrivato il momento di puntare Hervé Le Tellier. Mentre si è chiusa l'era di Angela Merkel e nella sua Francia non è scontata la rielezione di Emmanuel Macron, è ai più giovani che lo scrittore guarda «per colmare il vuoto di leadership in Europa». Riparte anche lui dal clima: «È una crisi che ci sta arrivando addosso come un treno. Cambiare ora il modo di produrre energia è decisivo, o sarà la fine. Vorrei che l'Ue si mettesse alla guida di questo processo, ma oggi la maggior parte dei leader ha più di 60 anni e non si preoccupa di quello che succederà tra 20 o 30. A loro interessa al più mantenere l'attuale posizione. Spero che la generazione più giovane possa prendere il potere e cambiare le cose». Non solo: «Dopo l'esperienza della pandemia, mi auguro si sia capito che abbiamo bisogno di un'industria europea e non di delegare all'estero, come è accaduto ad esempio con la Cina per la produzione delle mascherine. Ci serve anche una politica sanitaria comune. E dobbiamo essere tutelati da quelli che Noam Chomsky chiama i "tiranni privati", le grandi aziende che non sono di servizio pubblico».

Anche Le Tellier considera la rielaborazione della storia un asset dell'Europa. «Sappiamo che cos'è la guerra, e non ci piace, perché l'abbiamo conosciuta poco più di settant'anni fa, tra diversi Paesi, sul nostro stesso suolo. Una guerra d'invasione con il suo carico di morte, crudeltà, deportazioni». Proprio da un sogno di pace, dopo quella tragedia, nacque l'Unione Europea, di cui l'autore condivide pienamente il motto: *Unita nella diversità*. «Noi sappiamo che cosa significa la convivenza di culture diverse. Senza alcuna presunzione di superiorità, tutt'altro, questo è un punto di forza anche nelle relazioni con il resto del mondo». Cita la lingua: «Non ne abbiamo una sola ma idiomi distinti, che però portano ciascuno in sé le tracce di una mescolanza. Nelle lingue d'Europa c'è la storia dei nostri conflitti e delle reciproche influenze. Non a caso siamo un continente molto attento alla traduzione».

Le Tellier è anche l'attuale direttore dell'Oulipo, l'«Officina di letteratura potenziale» che fu fondata nel 1960 da Raymond Queneau e François Le Lionnais e che ebbe

tra i suoi membri Georges Perec e Italo Calvino. «Alcuni esponenti — ricostruisce — sono diventati famosi per la creazione di storie a partire da vincoli linguistici, ad esempio l'uso di lipogrammi e anagrammi. Io invece lavoro sulla struttura. Ne *L'anomalia* ho fatto scaturire i personaggi dalle situazioni e non viceversa, come avviene di solito». Tanto più gli chiediamo quale potrebbe essere oggi una storia sull'Europa. «Penso a un personaggio che cambi di continuo ma che mantenga lo stesso nome. Un nome che non abbia una connotazione di genere», premette. «Come nel *Barone rampante*, in cui Cosimo si sposta da un albero all'altro, il mio protagonista potrebbe fare lo stesso trasferendosi, senza mai scendere, tra i vari Paesi europei e identificandoli in base alle specie di piante. Potrebbe cambiare via via l'età e il sesso e assumere le caratteristiche dei cittadini dei diversi luoghi. Incarnerebbe l'Europa perché resterebbe sé stesso, e diverso, ogni volta».

**J**

A cavallo tra Germania e Francia, traduttrice, autrice nelle lingue di entrambi i Paesi, si sente senza dubbio europea Anne Weber: «Oltre alle mie due nazioni, tutta la mia istruzione si basa sul pensiero e sulla letteratura del nostro continente». Qualche anno fa, racconta, «durante una vacanza in Grecia sono stata in un ristorante vicino a un raccordo stradale. Il locale si chiamava *Strophé*, da cui deriva la nostra "strofa", parola che però in greco significa prima ancora "svolta, curva". Nello stesso viaggio vedevo sui veicoli per i traslochi la parola *metaphora*, con il semplice riferimento al "trasporto". Wow! — mi dicevo. Era così bello, così incredibile, e invece nel 2008 eravamo stati sul punto di cacciare i greci dall'Unione Europea. Sarebbe stato come espellere la poesia stessa, o nostra nonna fuori di casa».

Allora ne fu molto rattristata. E anche oggi appare preoccupata. «Già durante la prima fase della vaccinazione — spiega —, quando la Gran Bretagna sembrava più veloce e più efficiente, qualcuno avrà pensato che sarebbe stato meglio essere fuori dall'Unione, poi credo che almeno da questo punto di vista il dubbio sia rientrato». Ma più in generale, prosegue, «a volte mi chiedo se troppi cittadini in Europa si sentano dentro qualcosa in cui non vogliono essere. E se questo non possa trasformarsi nel tempo nella miccia di nuovi conflitti o di una nuova guerra, un po' come quello che accadde nella ex Jugoslavia. Se nell'Ue aumenta chi non sente di appartenervi, questo non potrà che rafforzare i nazionalismi. Già oggi vedo che l'odio e il risentimento hanno avvelenato persone insospettabili, incluso chi ci è vicino, nella cerchia degli amici e dei parenti».

Tra gli interrogativi che più spesso ricorrono sull'Unione Europea, c'è anche quello se sia stato giusto o meno fare entrare alcuni Paesi dell'Est, laddove la transizione democratica non appare del tutto compiuta. «A volte — confessa Weber — ho percepito anch'io questa frattura. Sono tedesca, cresciuta nella Germania Ovest e non avevo parenti nella parte orientale. Poi me ne sono andata giovane a Parigi. Così posso testimoniare di avere sentito la Germania Est, e la parte orientale dell'Europa, talora più estranee di quanto non percepissi addirittura gli Stati Uniti». Nella Ddr crebbe invece Angela Merkel, per quasi sedici anni cancelliera tedesca e, apprezzata o meno, stratega d'Europa. «L'idea della democrazia e della rappresentanza — osserva Weber — è che ci sia un ricambio, Merkel non poteva restare per sempre. È normale che i leader si succedano mentre ciò che dovremmo rafforzare è il principio della separazione dei poteri, la difesa di diritti oggi in deficit in Paesi come la Polonia e l'Ungheria. Bisognerebbe assicurare il rispetto di questi valori in ogni Stato dell'Ue, smettere di chiudere un occhio per ragioni economiche. Non si può più dire: "Va bene, fate come volete purché possiamo fare affari con



voi e continuate ad essere il nostro territorio di mano-dopera a basso costo».

Sulla questione dell'Est interviene anche Gospodinov. «C'è questa metafora popolare, quasi un cliché, secondo cui i Paesi europei costituirebbero una specie di famiglia. Dunque, se hai un figlio che ha cattive abitudini, puoi dirgli come genitore "facciamo a meno di te"?». Per l'autore bulgaro «aprire ai Paesi dell'Europa orientale non è stato un errore, ma è giusto pretendere il rispetto dei diritti». Ciò che è importante «è distinguere tra governo e popolazione. Conosco persone fantastiche che stanno combattendo contro i loro stessi governi. Dunque serve durezza con i leader politici ma solidarietà con le popolazioni. Anche per questo non si può smettere di dialogare».



Dalla Romania parla di «famiglia» anche Ana Blandiana. «Forse — testimonia via email con "la Lettura" — c'è solo bisogno di più tempo. Non credo che la soluzione sia forzare le cose. Io mi sento europea, ma sono anche di più: voglio dire, un'europea dell'Est fiera d'essere europea. L'Europa è la mia famiglia, interdotta per decenni e, dunque, idealizzata; tristemente scoperta adesso così poco cosciente dell'importanza della sua definizione e dei suoi valori». La scrittrice è scettica sulla centralità del nostro continente: «Se il potere politico si basa sulla quantità di armi, l'Europa non può diventare importante». Ma ribadisce un'unica possibilità: «Il suo potere non può essere in futuro che la forza delle sue idee».

Il filo rosso del passato e della storia *magistra vitae* attraversa anche la sua esperienza letteraria e la sua visione politica. «Al di là della gioia e della fortuna di ritrovarci insieme nell'Unione Europea e prima di sognare il futuro di un'Europa unita e di un mondo unito — osserva — noi dobbiamo condividere le nostre ossessioni, i nostri ricordi, le mentalità dei nostri diversi passati, vaste pianure arate con gli strumenti della letteratura». E ancora, allargando il discorso fuori dai confini dell'Ue: «Si deve conoscere e narrare il male passato per scoprire i suoi residui esistenti nel presente. Per esempio devo leggere sulla Rivoluzione Culturale della Cina per capire che la *cancel culture* è la sua copia molto pericolosa». La preoccupa molto questa tendenza — attuale soprattutto in America — a rimuovere persone ritenute responsabili, anche in passato, di idee contrarie a principi come i diritti delle minoranze, la parità di genere, il politicamente corretto. Tanto che, a proposito della gestione della pandemia da parte di Bruxelles, insiste: «È stata normale. Anormali sono solo quelli che si ribellano contro le regole di protezione sanitaria intese come forme di limitazione della libertà, ma non si ribellano

contro la degradazione della libertà a sostegno della correttezza politica».



Tra le sfide della nuova Europa ci sarà anche il maggiore coinvolgimento delle donne in posizione di leadership o, almeno, l'opportunità di realizzarsi in piena libertà e rispondenza a sé stesse. Le Tellier testimonia che oggi nell'Oulipo, anche se ancora troppo poche, ce n'è qualcuna in più. Figure come Blandiana, la sua lotta, possono essere d'ispirazione. Così come Annette Beaumanoir, che oggi ha 98 anni. Tanto più che Anne Weber la narra nelle forme dell'epica, ma aggiornandole: non eroi uomini, ma al centro una donna, straordinaria e reale. «Mi piaceva — dice l'autrice — il contrasto tra un genere antico, militare e maschile, e questa signora minuta ma piena d'idealismo e coraggio». Fu deludente per lei, racconta Weber, «che dopo la Resistenza le fosse offerto un lavoro in una specie di rivista dedicata al cucito. E infatti rifiutò e diventò una neurofisiologa. Ma ancora oggi per le donne c'è molta strada da fare».

«Le ministre e le presidenti sul mappamondo, soprattutto nell'Europa dominata per sedici anni da una donna più forte di tutti gli uomini politici — sostiene Blandiana —, sono la prova dell'uguaglianza tra la donna e l'uomo. Il problema è se per la donna del futuro l'uguaglianza sarà sufficiente».

Si confronta senza sconti con il femminile, e il femminismo, anche Aixa de la Cruz. Nella sua autofiction, che spesso assume la forma di un romanzo-saggio, mette al centro una protagonista che si chiama come lei, che vorrebbe essere nata uomo e che per un po' è attratta dalle donne, trattandole, colpevolmente, come un maschio-dominante. «Parlando di leadership — ragiona con "la Lettura" — è bene che sempre più donne siano al vertice ma, come scrivo nel libro, è altresì necessario fare attenzione a un certo tipo di femminismo che si limita solo a "femminilizzare" le istituzioni, come se introdurre più donne avesse un effetto civilizzante in sé. Ad Abu Ghraib a torturare i prigionieri furono anche le donne-soldato. Dunque, è giusto far entrare più donne, ma serve al contempo cambiare le istituzioni».

Il 28 ottobre Nottetempò pubblicherà anche l'esordio romanzesco di Judith Schalansky, che in tedesco uscì nel 2008: *Il blu non ti dona*. Protagonista è Jenny, ragazzina che sogna la camicia da marinaio e d'imbarcarsi su una nave, anche se «le donne a bordo portano sfortuna». Ancora un'«autobiografia inventata», con Schalansky che già qui, al debutto, parte dalle amate mappe: quelle di una bambina sulla costa baltica della Ddr, desiderosa di viaggiare in un mondo «dove il passato è racchiuso in miniature e il futuro non ha mai fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



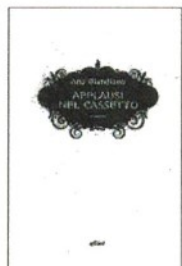


### Gli appuntamenti

Allo Strega europeo concorrono 5 autori tradotti di recente in italiano che hanno già vinto un premio nei loro Paesi. È assegnato da 20 scrittori italiani vincitori e finalisti dello Strega. Al Salone di Torino, i finalisti dello Strega europeo tengono un incontro individuale, tra il 15 e il 17 ottobre, moderati da Stefano Petrocchi (direttore della Fondazione Bellonci) o Simona Cives (responsabile della Casa delle Letterature di Roma). La premiazione è domenica 17 alle 18.30 al Circolo dei Lettori, Torino. Il 14 ottobre alle 18 a Roma i 5 finalisti partecipano a un incontro in Sala della Protomoteca, al Campidoglio

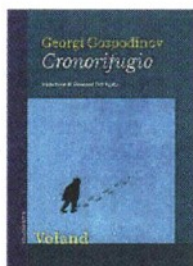
Il Salone del libro di Torino torna in presenza, dopo alcuni appuntamenti solo digitali, in un'edizione eccezionalmente autunnale. Si comincia **giovedì 14 ottobre** con una lezione di **Chimamanda Ngozi Adichie**. Tema generale: **Vita Supernova**, omaggio a Dante e alla ripresa dopo l'emergenza Covid. Tra gli scrittori: Michel Houellebecq, Javier Cercas, André Aciman, Alicia Giménez-Bartlett, David Quammen, Valérie Perrin... Tra gli argomenti: la tenuta delle democrazie, la diffusione di populismi e sovranismi, vecchi e nuovi colonialismi, le prospettive della scienza, le questioni di genere, i diritti delle minoranze, i rischi della tecnologia, l'ambiente... Proprio sull'ambiente i giovani italiani di **Fridays For Future** presentano al Lingotto **50 titoli** — saggi e romanzi — per capire l'emergenza: «**Attivismo e cultura** contengono il sogno del cambiamento», dicono. Nelle pagine successive, in box colorati, proponiamo una selezione di testi preparati dai ragazzi. Alla fiera dedichiamo la prima metà del supplemento. Alcune pagine sono illustrate con **mostre** in corso in Piemonte





**Ana Blandiana**

Nata a Timisoara, Romania, nel 1942, è finalista allo Strega europeo con *Applausi nel cassetto* (traduzione di Luisa Valmarin, Elliot), che ha vinto Premio il dell'Unione degli scrittori di Romania. Al Salone il 17 con Alessandro Mezzena Lona (Sala Internazionale, ore 13.15)



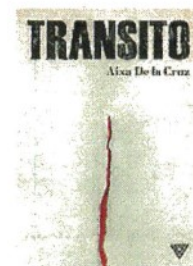
**Georgi Gospodinov**

Nato a Jambol, Bulgaria, nel 1968, l'autore (foto Dafinka Stoilova) è in finale con *Cronorifugio* (traduzione di Giuseppe Dell'Agata, Voland). Già vincitore del Premio letterario nazionale bulgaro, sarà al Lingotto sabato 16 (Sala Internazionale, ore 12) con Demetrio Paolin



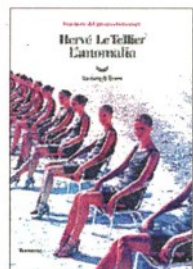
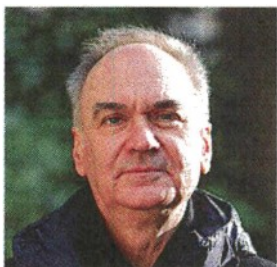
**Anne Weber**

Nata a Offenbach am Main, Germania, nel 1964, l'autrice (foto Hémance Triay) vive a Parigi dal 1983. In finale con *Annette, un poema eroico* (traduzione di Agnese Grieco, Mondadori, già Deutsch Buchpreis), è il 17 al Lingotto (Sala Internazionale, ore 12) con Daria Bignardi



**Aixa de la Cruz**

Nata nel 1988 a Bilbao, in Spagna, Paesi Baschi, è in finale con *Transito* (traduzione di Matteo Lefèvre, Perrone), con cui ha vinto il Premio Euskadi de Literatura en castellano. Al Lingotto sabato 16 (Salone Internazionale, ore 16.30) con Nadia Terranova



**Hervé Le Tellier**

Con *L'anomalia* (traduzione di Anna D'Elia, La nave di Teseo), lo scrittore francese (Parigi, 1957: foto Thomas Samson/Afp) ha già vinto il Prix Goncourt 2020. A Torino è ospite venerdì 15 ottobre (Sala Internazionale, ore 18.45), in un incontro con Cesare Martinetti



**Judith Schalansky**

Con *Inventario di alcune cose perdute* (traduzione di Flavia Pantanella, Nottetempo, già premio Wilhelm Raabe-Literaturpreis), la scrittrice tedesca (Greifswald, 1980) ha vinto lo Strega europeo 2020. Al Salone sabato 16 (Sala Internazionale, ore 17.45) con Giorgio Vasta

